

LA STABILITA' DI UN GOVERNO

IL PREMIER E I TIMORI DEL COMLOTTO

di ANGELO PANEBIANCO

Incapigruppo del Pdl di Camera e Senato hanno lanciato l'allarme contro un presunto piano eversivo che sarebbe in atto per «fare fuori» Silvio Berlusconi, per costringerlo alle dimissioni. Sono i «fantasmi del 1994» a essere stati implicitamente evocati. Nel '94, ricordiamo, la caduta del governo Berlusconi fu propiziata dalla garanzia offerta ai «congiurati» che non ci sarebbero state immediate elezioni anticipate. Ma al Quirinale oggi siede un vero custode della Costituzione come Giorgio Napolitano e questa è la migliore garanzia che i fantasmi del '94, comunque, non si materializzeranno. I due capigruppo hanno reagito a un «clima» (soprattutto la sentenza ai danni di Fininvest sulla vicenda Mondadori, arrivata po-

chi giorni prima della pronuncia della Corte costituzionale sul Lodo Alfano). Ma sbagliano, fanno il gioco dei loro avversari, scegliendo la strada della drammatizzazione. Certamente, ci sono settori della sinistra politica, nonché dell'establishment economico-finanziario, che sognano la «spallata». Come mostrano le indulgenze e le coperture che quei settori danno agli strampalati allarmi sul «fascismo alle porte» e sulle «minacce per le libertà democratiche». Ma è difficile che nuovi aspiranti congiurati possano portare a compimento i loro disegni.

Il governo Berlusconi conta su un'ampia e solida maggioranza. E continua a godere di forti consensi nel Paese (più forti, stando ai sondaggi, di quelli di qualunque governo del recente passato al secondo anno di legislatura). Non sembrano esser-

ci le condizioni per una sua liquidazione tramite congiure di Palazzo. Neppure in caso di bocciatura del lodo Alfano. A proposito del quale è ovviamente lecito pensarla come si vuole. Chi scrive pensa che il lodo Alfano sia un ombrello utile per garantire la stabilità dei vertici istituzionali della Repubblica. Soprattutto dopo che (come ha ricordato Giuliano Ferrara sul *Foglio*) tra i demagogici sviluppi della cosiddetta «rivoluzione giudiziaria» del 1993 ci fu l'eliminazione della protezione assicurata dall'articolo 68 della Costituzione. Tanto più in un Paese in cui, come tutti sanno (compresi quelli che fanno finta di non saperlo), accanto a tanti magistrati che fanno solo il loro lavoro, ce ne sono altri che perseguono disegni politici. Garantire che i risultati elettorali non vengano annullati dall'azione di chi fos-

se tentato di usare le risorse giudiziarie per costruire sopra carriere politiche è una garanzia minima che la democrazia deve dare a se stessa.

Berlusconi ha tutti gli strumenti per governare. Per giunta, ha dimostrato in varie occasioni, dalla vicenda dell'immondizia in Campania al terremoto dell'Abruzzo, al G8, alla gestione della crisi economica, di saperlo fare. A lui e ai suoi conviene impegnarsi solo nell'azione di governo (facendo magari, finalmente, anche certe riforme promesse e non attuate: per fare un solo esempio, non si dovevano abolire le Province?), smettendola di seguire sul terreno della drammatizzazione coloro che, forse pensando di valere poco, disperano di essere capaci di sconfiggere Berlusconi in campo aperto, in una normale, democratica, competizione elettorale.